

Diversi amori diversi

Trilogia di racconti perversi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Laura Cruciatti

DIVERSI AMORI DIVERSI

Trilogia di racconti perversi

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Laura Cruciatti
Tutti i diritti riservati

La sposa

26 giugno 1396 (lettera di Lucrezia a sua sorella Margherita).

“Sorella mia adorata, sono passate tre lunghe stagioni dal giorno in cui lasciai la casa di nostro padre, in un mattino lucente di piena estate e il mio cuore tremava di una tremenda ansia. Andavo presso il mio sposo, senza sapere che volto avesse, né di che colore gli occhi, né se fosse gentile o brusco, fanciulla inconsapevole e fragile, vedevo la mia casa come un rifugio e lasciarla mi riempiva di terrore.

Tre lunghe stagioni di cui ho contato ogni ora sono trascorse e sulle soglie di una nuova estate ho un tale gelo nel cuore che non riesco a condividere il tepore di questo sole e il verdeggiante mondo che mi circonda. Perdona la mia amarezza e il dolore che non riesco a celarti, ma ormai non ho più forze e non posso che affidare a te, mia sola amica, l'ansia che mi tormenta.

Tu, che di tanti miei segreti sei stata custode, saprai consolarmi, ne sono certa.

Ti chiedo di accogliere le mie parole come fossero quelle di un condannato a morte, che nell'attimo estremo che lo conduce fuori dal giudizio degli uomini per portarlo davanti a quello di Dio, si spoglia di ogni suo pudore e consegna la propria anima nuda al suo confessore. Ed è la stessa discrezione del confessore che ti chiedo, la stessa custodia del segreto, di cui tu sola sei capace.

So che mi hai portato rancore per aver involontariamente causato le tue pene e ti chiedo perdono se di qualcosa mi ritieni colpevole, perdono sorella mia, e comprensione per il castigo atroce che sto scontando! Sappi che non ebbi alcuna parte nelle decisioni di nostro padre di scegliermi come sposa del futuro principe, mentre era legittimo che egli scegliesse te, la maggiore delle sue figlie.

E mi fa male il cuore al pensiero che alla mia partenza neppure ti lasciasti abbracciare, come per punirmi di aver preso il posto che ti spettava di diritto. Ma come potevo oppormi alla volontà di nostro padre? Credi che avrebbe dato ascolto alle mie proteste? Come non compresi il tuo dolore e il tuo rancore di allora, così non compresi subito che il tuo destino era ben più fausto del mio, ed oggi ti dico che sei tu la fortunata tra noi due, tu che andasti sposa a Dio e che di Dio non puoi che fare lodi.

Nessun male mi ha causato il mio sposo, ti dico subito questo, perché tu non debba pensare che egli sia indegno o crudele; al contrario, ha un animo nobile e gentile, e per me ha il rispetto e le attenzioni che si debbono ad una giovane sposa, ma la mia amarezza ti ha già fatto capire come il tempo trascorso al suo fianco abbia causato in me smarrimento e sofferenza.

Giura sull'amore che ci legò bambine e che ci rese sorelle per sangue e anima, giurami che mai, neppure sotto tortura, svelerai ad alcuno ciò che ti confesserò. E brucia queste mie parole nel fuoco dopo averle lette, perché nessuno possa mai trovare scritta la mia vergogna e venirne a conoscenza.

Orbene, ti racconto. Ci vollero quattro giorni di cammino per raggiungere il castello del mio sposo, quattro lunghi giorni di carrozza in cui ebbi modo di pensare a tutto ciò che lasciavo e di temere ciò che avrei trovato.

Immaginavo il mio destino come un orrendo susseguirsi di doveri e di imposizioni, mai più libera di ridere e di giocare con la mia amata sorella, mai più protetta dalla tenera presenza di mio padre. Temevo ogni possibile pericolo, ogni inimmaginabile sofferenza, nonostante il principe reggente avesse fama d'uomo nobile, protettore delle arti e della conoscenza, raffinato mecenate di molti letterati e poeti. E di quel suo figlio, che mi era destinato in sposo, si diceva fosse dolce e pacifico erede di un regno prospero e felice.

Dunque, per dissolvere la paura, cercavo di immaginare il principe come un vecchio benevolo e saggio e il mio sposo come un giovane affascinante e gentile.

In quei quattro giorni di paura e di ansia, mi feci mille domande senza trovare risposte rassicuranti. Mi chiedevo perché mai il principe avesse preteso una sposa quasi bambina e perché mai l'avesse cercata così lontano dai confini del suo regno. E inorridivo al pen-

siero che egli avesse in mente di far di me una prigioniera, assicurandosi che la mia giovane età e la lontananza dalla mia casa m'avrebbero dissuasa dal ribellarmi o dal fuggire.

Questi timori accompagnavano il passo cadenzato dei cavalli, sia che essi corressero o che andassero al trotto. E mi chiedevo ancora perché il drappello di guardie che accompagnava il mio corteo riservava tanta curiosità alla mia persona. Essi ridevano tra loro e si scambiavano strani cenni, e mi guardavano divertiti come fossi una scimmia d'oriente che salta sul suo trespolo.

Come può una fanciulla immaginare luminoso il suo destino con questi presagi?

Eppure, mi facevo forza e confidavo nell'amore di mio padre, che non avrebbe potuto affidarmi in mani non degne della sua stima, che sarebbe stato incapace di condannare la sua figlia minore ad un'esistenza infelice. Ma poi rammentavo il tono freddo con cui ti aveva fatto richiesta di obbedienza, imponendoti di farti novizia, per il suo onore e per il bene di tutti.

E poi ancora il suo gelido sguardo, quando mentì senza pudore sulla tua decisione di entrare in convento, facendo credere a tutti che tu eri preda di un'intensa vocazione, tanto forte che egli non poteva opporsi e dichiarando di non volerti in alcun modo ostacolare. Una beffa nella beffa, due volte ferita, due volte tradita. Povera sorella mia, quanto deve essere stato atroce e doloroso per te assecondare colui che adoravi e che credevi ti adorasse, come devi aver fatto appello a tutte le tue forze per non ribellarti a una simile ingiustizia. E come devi avermi odiata.

E dunque, di fronte al tuo sacrificio, mi chiedevo se nostro padre non fosse per caso preda di una follia improvvisa, se non avesse deciso per qualche oscuro motivo di rendere entrambe le sue figlie infelici, e non avevo più coraggio nel cuore, e mi lasciavo andare al terrore.

Mentre mi avvicinavo alla residenza del mio sposo, cresceva la paura e si assottigliava la speranza, sempre più lontana la mia casa e sempre più vicino il mio destino.

Fu altrettanto orribile il tuo viaggio verso il convento? Sono certa di no, perché altro non ti aspettava che una serena esistenza di contemplazione; e pur sapendo che perdevi la tua vita nel mondo, ne avevi un'altra che ti attendeva senza ferirti più, liberandoti

dell'affanno dei doveri terreni, accanto a Dio che avrebbe accolto con amore e dolcezza la tua gioventù.

Immagina quanto smarrimento e angoscia accompagnarono il mio viaggio, prova a sentire nel tuo cuore la mia ansia, perché solo così potrai capire come fu un miracolo che tutto il mio terrore si dissolvesse, quel caldo mattino d'agosto, quando mi accolse la verdeggiante valle, sovrastata dal castello del mio futuro sposo.

Tutto il paesaggio era invaso da una luce intensa e dorata, lungo la strada che conduceva al castello, stendardi multicolori e una folla acclamante tracciavano il mio percorso verso la nuova vita; e dignitari in corteo, e soldati a cavallo e infine un drappello di suonatori, come in un sogno, il mio arrivo al castello fu accolto con una festa piena di gioia e di emozione, ma la mia paura, pur essendosi fatta da parte, non si era dissolta.

Ed ecco la mia carrozza varcare la porta del palazzo e nel cortile di questo, centinaia di dignitari e soldati schierati in ordine perfetto, con alabarde e corazze lucenti, e sbandieratori e trombettieri, con abiti sgargianti e cappelli dalle piume variopinte, e a tutte le finestre le insegne del casato del mio sposo e quelle del nostro, per onorare i miei natali.

Nel mezzo del cortile v'era un palco ricoperto di velluto e raso, con il trono del principe al centro, ed egli si alzò non appena la carrozza si fu fermata, e due paggi s'avvicinarono e mi offrirono il loro braccio.

Non appena il mio piede toccò terra, il principe stesso mi venne incontro ed io scrutai il suo volto, trovandolo subito duro e altero, ma egli sorrise e si inchinò, come volesse accogliermi con reverenza. Era il principe padre, capii subito dalle sue mature fattezze, e il cuore mi si fece gonfio di dolore: non aveva occhi dolci e neppure un bel viso, immaginai il mio sposo simile a lui e tremai di orrore. Egli mi porse il braccio e io vi poggiai la mano, lasciandomi condurre verso il palco, tra le acclamanti grida dei cortigiani e lo squillare gioioso delle trombe.

Ed ecco a destra del trono, vestito di broccato nero, ricamato d'oro, a capo scoperto e con le chiome ondeggianti, un giovane dall'aspetto ben più gradevole.

Un dolce tremito mi scosse il cuore, avvicinandomi a lui e potendo finalmente scrutarne il volto, quei tratti dolci e infantili, e gli

occhi scuri e grandi, con ciglia lunghe e morbide, e le sue labbra così incantevoli e il suo portamento nobile e fiero, se egli era il mio sposo l'avrei amato sicuramente.

Si inchinò a me con estrema eleganza, e mi tese la mano destra in segno di buona accoglienza; ma subito lessi nel suo sguardo una strana apprensione, i suoi occhi scuri sfuggirono ai miei e non mi rivolse parola, come se la stessa paura che mi aveva accompagnata fino a quel momento lo avesse conquistato, liberando me e travolgendo il suo cuore.

Vi fu festa fino a tarda sera e io scoprii il mio futuro suocero amabile e gentile, compresi di lui che era un uomo di grande cultura, coraggioso e nobile, come si diceva ovunque, ed altrettanto generoso e buono.

Quando mi ritirai nelle mie stanze, non avevo scambiato con il mio futuro sposo che qualche sguardo, e mi era parso di leggere nei suoi occhi una crescente ansia, un doloroso fastidio, come se quella festa fosse per lui motivo di infelicità.

Il mattino dopo, non avendo ritrovato interamente le mie forze, pensai che il caldo sole e l'aria profumata del giardino avrebbero aiutato la mia anima a risollevarsi dalla stanchezza del viaggio e dall'emozione di quel nuovo mondo che avevo intorno”.

La luce della candela a cui Lucrezia affidava le sue parole ondeggiò, la sua mano si fermò e subito le dita le tremarono. La lunga lettera che scriveva a sua sorella Margherita, presso il convento del Sacro Cuore, avrebbe avuto l'aspetto di un piccolo libro, molti fogli sarebbero serviti per raccontare l'intera storia, così piena delle sue emozioni e dei suoi timori; e le parve che sua sorella non avrebbe avuto la pazienza di leggere tutte quelle pagine, fino in fondo. Ma la sua anima aveva bisogno di affidarsi alla confidenza di qualcuno che potesse comprenderla e che sapesse consolarla, così riprese a scrivere, fiduciosa che l'amore che le aveva legate da bambine non si fosse dissolto.

“Era un incredibile e affascinante luogo quello in cui mi trovai, entrando nel giardino del castello; v'erano piante e fiori di ogni specie, colori e profumi degni del giardino dell'Eden, e alberi e arbusti, rose variopinte, gigli candidi, cespugli di biancospino, e aza-

lee cariche di fiori sgargianti, e ortensie e gerani. Uno splendore e un'abbondanza da togliere il fiato, da stordire i sensi e io mi guardavo intorno affascinata e stupita di quel rigoglioso luogo, e del silenzio sereno che lo avvolgeva. Colombe bianche volavano sopra la mia testa, dai merli più alti delle torri, lanciandosi verso i cornicioni di marmo intarsiato che decoravano le alte mura, e il loro tubare sommesso mi allargava il cuore.

Mi avvicinai ad una fontana dalla quale zampillava fresca acqua e mi chinai a bere, i miei occhi furono distratti dalla bellezza delle figure di pietra che la decoravano, e quando li risollevai sussultai di paura, nel vedere un'ombra al mio fianco”.

Lucrezia si fermò di nuovo. Narrare il suo incontro con il giovane principe non era compito facile, egli indossava un abito di seta turchese che metteva in risalto il pallore della sua carnagione e la delicatezza dei suoi tratti, e Lucrezia aveva osservato con grande emozione il suo viso, finalmente abbastanza vicino da poter essere ammirato.

Era giovane più di quanto lei si aspettasse, quasi un fanciullo, e di colpo aveva compreso la ragione che aveva spinto il principe padre a volere una sposa quasi bambina, non potendo dare a suo figlio una moglie troppo più anziana di lui.

Sua sorella Margherita aveva quasi sei anni più di lei e Lucrezia era certa che il giovane principe poteva avere al massimo sedici o diciassette anni, e quindi almeno uno meno di lei, sette meno di sua sorella.

Il suo viso era ancora infantile, ma i suoi occhi parvero a Lucrezia molto intensi e adulti, le tese la mano come per farle coraggio e mormorò con quella voce che Lucrezia non aveva ancora potuto ascoltare: «Non temete, vi sono amico. Non avevo intenzione di spaventarvi».

«Non mi aspettavo di avere compagnia...» disse Lucrezia con un sorriso colpevole, come se il principe l'avesse sorpresa a compiere un gesto indegno.

«Vi piace il nostro giardino?» chiese lui, con un gesto che abbracciò tutto il cortile.

«È splendido, come ogni cosa qui» osò affermare Lucrezia e lui parve condividere il suo pensiero.

«Sì, il castello di mio padre è quanto di più splendido si possa immaginare. Vi condurrò a visitarlo se volete, ma prima...» esitò, come se quello che voleva dire gli sfuggisse di mente; poi le mostrò con un gesto della mano una panchina di marmo, invitandola a sedersi.

“Egli mi fece sedere e prese posto accanto a me, ma a distanza tale che quasi mi sfuggivano le sue parole. Mi disse che era felice che io fossi giunta al castello senza alcun inconveniente e che trovassi la mia nuova casa piacevole, mi chiese se avevo qualche desiderio o qualche necessità, e quando affermai che stavo bene e che non mi necessitava nulla, parve deluso. Poi improvvisamente distolse lo sguardo da me e con gli occhi bassi mi chiese se ero felice della scelta fatta da mio padre e se l’idea di sposarlo mi fosse gradita.

Cosa potevo rispondere? Era il mio futuro sposo e se avevo temuto che il suo aspetto o i suoi modi mi impedissero di amarlo, ora che lo avevo conosciuto ero certa che niente avrebbe potuto impedirmi di provare per lui affetto e devozione. Era così giovane e di gradevole figura, e così gentile nel parlare e nel muoversi, che già sentivo in fondo al cuore una profonda tenerezza. Quindi gli dissi senza esitare che mio padre aveva fatto di me un sposa felice e che non avrei potuto desiderare un matrimonio più gradito.

Sorrise come se gli avessi liberato il cuore da un peso doloroso e scoprii che il suo sorriso era dolce e incantevole, poi mi tese la mano e io gli diedi la mia, e quando lui la ebbe tra le dita mormorò parole che io non capii”.

Lo smarrimento di Lucrezia iniziò in quel momento. Il sorriso del principe le aveva fatto credere che egli condividesse il suo entusiasmo, ma le frasi incerte che le rivolse poi, la gettarono nel panico. Parlò a bassa voce, senza guardarla.

«Siete troppo bella e generosa perché io possa parlarvi senza temere di farvi un affronto imperdonabile!»

«Di quale affronto vi credete colpevole?»

«Vi ho chiesto se eravate felice di sposarmi e se voi aveste risposto che stavate solo obbedendo alla volontà di vostro padre, se mi aveste fatto capire che questo matrimonio vi costringeva

ad accettare qualcosa che non volevate, io avrei avuto più coraggio e meno scrupolo... a svelarvi i miei pensieri. Ma vi ripeto... l'affronto che vi faccio non lo meritate, qualsiasi sposo sarebbe felice di avere in moglie una fanciulla tanto bella e di buon cuore. E io non riesco a perdonarmi di dover dare ascolto alla mia coscienza, prima che al rispetto che vi devo».

«Sembrate voler confessare un segreto. E per quale ragione lo confessate a me?»

«Un segreto? Sì, avete detto bene. Ciò che devo dirvi per ordine della mia coscienza e per non ferirvi più di quanto sia necessario, è davvero un segreto che dovrà restare tra me e voi. Se foste stata meno giovane, o meno bella, o meno virtuosa, avrei avuto maggiore coraggio nel dirvi...»

Il principe le lasciò andare la mano e quasi le voltò le spalle, come per sfuggire al suo sguardo. Si alzò e parve volersi allontanare, poi le tornò accanto e si inginocchiò davanti a lei, sussurrando: «Vi tratterò sempre con il rispetto che meritate come moglie, vi porterò un affetto devoto, soddisferò ogni vostro desiderio e vi cironderò di ogni attenzione, non sarete mai infelice al mio fianco, farò tutto ciò che è in mio potere per rendere la vostra vita serena e lieta. Ma devo confessarvi, prima che tutto si compia, prima che la cerimonia abbia luogo, in tempo perché voi possiate mettere fine ad ogni cosa, secondo la vostra volontà, secondo il vostro desiderio...»

«Signore, mi state spaventando!» gemette Lucrezia in preda ad una terribile ansia, il principe aveva cambiato espressione, la fissava con gli occhi cupi, le parlava con una tale durezza nella voce che la faceva tremare.

«Non volevo! Vi chiedo perdono. Non volevo spaventarvi, ma quello che devo dirvi mi pesa molto, mi fa perdere quasi il senno, l'idea di ferirvi mi è disgustosa, ma peggio sarebbe se vi lasciassi all'oscuro... se vi mentissi. Il mio cuore non riesce a sopportare il male che potrei farvi, e vi giuro che vorrei con tutte le mie forze potervi evitare qualsiasi apprensione, ma peggio sarebbe tacere!»

«E dunque parlate! Non ho capito una sola parola, uno solo dei vostri discorsi. Quale terribile segreto cercate di confessarmi?»